

In tanti l'hanno vista, ma nessuno gliel'ha tolta di mano

Girava con la pistola in tasca e tutti sapevano che quell'arma era vera

I professori (per leggerezza o per paura) hanno creduto a Silvio Diceva che era un giocattolo La testimonianza degli amici del bar in via dei Platani «La voleva vendere, per farci un po' di soldi»

NELLE FOTO: Silvio Catapano e la sorellina Carlotta, rimasta uccisa



Altri particolari inquietanti si aggiungono, ora, alla tragica vicenda di Silvio Catapano, il ragazzo che lunedì scorso ha ucciso giocando con una pistola la sorellina Carlotta. Silvio, raccontano i suoi compagni, girava armato da più di una settimana. Non solo, c'è qualcosa di più. Quell'arma micidiale, un calibro 38, lo voleva vendere. Per questo aveva fatto girare la voce nella scuola media «Milani» e lo aveva detto anche nel bar di via dei Platani, dove andava il pomeriggio per giocare con le «macchinette spaziali». La testimonianza viene da chi lo frequentava, da quelli che lo incontravano tutti i giorni dopo le lezioni. Sono loro a fare un nome, quello di un certo Mele, un ragazzo appena appena più grande: quindici anni, aiuto meccanico in un'officina di Roma. «Avevano preso accordi prima dell'incidente: Mele avrebbe trovato il compratore. Silvio, in cambio, avrebbe dovuto dare una mazzetta di mille lire. Non vogliono dire di più. Di quello che è successo nell'appartamento di via dei Platani giorni fa, sanno quanto è stato scritto sui giornali. Ed è proprio il clamore, la notizia data a grossi titoli, il fatto di potersi «andare di mezzo» a fare paura. E tanto basta per chiudere la bocca a molti. E così, che dopo aver parlato, tentano di rimediare: «Magari «Mele» è solo un nomignolo, forse lo chiamano così perché le mangia sempre... dicono ridendo: «Vai a sapere come si chiama davvero... poi seri aggiungono «noi però non lo conoscia-

mo». Il fatto resta, ed è anche grave. Quell'arma dunque Silvio, la conosceva, tanto bene da poterla caricare e scaricarla con facilità, come ha fatto dopo aver sparato. Una familiarità, una consuetudine sconcerante per un ragazzo di dodici anni: quella pistola era diventata la sua. Come spiegare altrimenti la spavalderia che lo spingeva a mostrarla, a portarla anche a scuola, a decidere di venderla, come un qualsiasi oggetto? A Guidonia, prima del tragico episodio che è costato la vita a Carlotta, non era

semplicemente di un innocuo giocattolo. Così dopo averla esaminata la vicepresidente gli restituit l'arma, decidendo comunque di avvertire i genitori. Lo stesso professore di musica e quello di ginnastica ebbero l'incarico di avvertire la famiglia. A casa però non trovarono nessuno, e dopo una breve sosta al bar lasciarono andare il ragazzo con quella che ritenevano essere specie di scacciacani. Se gli avessero detto l'arma, se avessero avvertito la polizia o i carabinieri, Carlotta sarebbe ancora viva. Un'ingenuità, una leggerezza, che adesso è diventata pesantissima dal momento che gli inquirenti la stanno ancora vagliando. Ieri mattina alla scuola media «Milani», nessuno era disposto a fare commenti. Gli studenti erano letteralmente terrorizzati dalle reazioni degli insegnanti, e questi, a cominciare dalla vicepresidente, si sono rinchiusi nelle rispettive aule, rifiutando qualsiasi incontro con i cronisti. Al termine delle lezioni c'è stato nure qualcuno che ha preferito «scappare» da un'uscita secondaria. Fuori dai cancelli, per la

Il processo per la morte del giovane fascista

I periti: Cecchin non fu picchiato prima di cadere

Secondo chi ha eseguito le analisi non ci fu una colluttazione con gli aggressori - Interrogati anche i medici del San Giovanni

Francesco Cecchin, prima della caduta dal muretto e del volo da circa cinque metri doveva costargli la vita ebbe un scontro, una colluttazione con i suoi ignoti inseguitori, oppure no? E questa la domanda a cui si è cercato di rispondere nell'udienza di ieri mattina, al processo per la morte del giovane neofascista. Un punto importante da chiarire, per stabilire se fu in un corpo a corpo con gli aggressori che il ragazzo cadde dal muro, o se invece scavalcò dal muretto, perdendo l'equilibrio, il muretto, nel tentativo di mettersi in salvo dagli inseguitori. Le perizie, e i testimoni sentiti, che ieri sono stati undici, confermano che Cecchin, prima della tragica caduta, non era stato in alcun modo picchiato o ferito dagli aggressori. Lo dice chiaramente la perizia eseguita dai professori Marchionni, Socca e Umami Ronchi che a tempo separato da Daniela Ruspantini, la madre dei suoi sei bambini. Forse la calibro 38 è sua, ma per il momento questa è solo un'ipotesi. L'uomo, che ogni tanto andava a far visita ai figli, sempre con una macchina diversa (sosteneva infatti di lavorare per una concessionaria) è sparito da un bel pezzo. C'è chi dice che si è trasferito a Trento, dove vive con un'altra donna, e chi afferma invece di averlo visto proprio in questi giorni non molto lontano da Guidonia.

hanno cercato di dimostrare con le loro domande gli avvocati della vittima. In questa doveva costargli la vita ebbe un scontro, una colluttazione con i suoi ignoti inseguitori, oppure no? E questa la domanda a cui si è cercato di rispondere nell'udienza di ieri mattina, al processo per la morte del giovane neofascista. Un punto importante da chiarire, per stabilire se fu in un corpo a corpo con gli aggressori che il ragazzo cadde dal muro, o se invece scavalcò dal muretto, perdendo l'equilibrio, il muretto, nel tentativo di mettersi in salvo dagli inseguitori. Le perizie, e i testimoni sentiti, che ieri sono stati undici, confermano che Cecchin, prima della tragica caduta, non era stato in alcun modo picchiato o ferito dagli aggressori. Lo dice chiaramente la perizia eseguita dai professori Marchionni, Socca e Umami Ronchi che a tempo separato da Daniela Ruspantini, la madre dei suoi sei bambini. Forse la calibro 38 è sua, ma per il momento questa è solo un'ipotesi. L'uomo, che ogni tanto andava a far visita ai figli, sempre con una macchina diversa (sosteneva infatti di lavorare per una concessionaria) è sparito da un bel pezzo. C'è chi dice che si è trasferito a Trento, dove vive con un'altra donna, e chi afferma invece di averlo visto proprio in questi giorni non molto lontano da Guidonia.

Adesso, con la ferrovia che passa per Bracciano, ci vogliono più di due ore

Roma-Viterbo in poco più di un'ora: è possibile

Basterebbe sfruttare tutte le potenzialità della linea che passa per Attigliano e coordinare le coincidenze con la «direttissima» - Le strane decisioni delle F.S. - Interrogazione dei senatori comunisti al ministro dei trasporti

Per andare da Roma a Viterbo in treno ci vogliono più di due ore, esattamente (senza contare eventuali ritardi) due ore e cinque minuti. Non è poco, non lo è per chi su quel treno si sale una volta ogni tanto, e lo è ancor meno per i pendolari. Pensate cosa vuol dire farsi ogni giorno quattro ore di viaggio, quattro ore da aggiungere alle sette e passa in cantiere o in ufficio. Eppure una soluzione, un modo per rendere questo collegamento più rapido, c'è. Invece di utilizzare la Roma-Bracciano-Viterbo, si potrebbe invece usare la «direttissima» Roma-Firenze fino a Orte e da qui raggiungere il capoluogo laziale con la Orte-Attigliano-Viterbo. I tempi potrebbero scendere così da due ore e cinque minuti a un'ora e 25 minuti, forse anche meno, con un risparmio minimo, quindi, di 40 minuti. Non è un calcolo astruso perché con la «direttissima» per andare da Roma a Orte ci vogliono soltanto 44 minuti, mentre per andare da Orte a Viterbo (se la linea per Attigliano funzionasse a dovere) si potrebbero impiegare anche solo 44 minuti. Dunque, in tutto un'ora e 25 minuti. Ma il problema è proprio quello di poter sfruttare al massimo, fino in fondo, la «direttissima». Attigliano-Viterbo, una ferrovia che ha diversi decenni sulle spalle ma che può essere senz'altro rilanciata con opportuni accorgimenti tecnici.

In effetti, il ministero dei trasporti questo obiettivo se l'è posto (la ferrovia è già stata completamente rinnovata), ma nello stesso tempo non sembra intenzionato a ricorrere a tutti i mezzi disponibili per arrivare a un massimo rendimento. Per esempio — come afferma un'interrogazione presentata recentemente dai senatori comunisti Modica e Pollastrelli — mentre è stato accertato che su questa ferrovia i convogli potrebbero raggiungere la velocità massima di 90, 90 e anche 100 chilometri all'ora (a seconda dei tratti), il servizio lavori delle FS avrebbe già deciso che la velocità non potrebbe essere superiore ai 57 chilometri l'ora. Il motivo? Sembra che per velocità più alte debbano prima essere piazzati sui binari i segnalatori di velocità massima. Un altro interrogativo riguarda il materiale rotabile, cioè, per intenderci, motrici e vagoni che debbono essere utilizzati su questa ferrovia. Anche su questo punto il governo fino ad ora non ha fatto sapere nulla, come non ha fatto sapere nulla sulle richieste di elettrificare l'intera linea, che è lunga appena 18 chilometri. E' evidente che se la Attigliano-Viterbo raggiungesse il grado di efficienza richiesto (dal Pci, ma anche dai sindacati), il ministero dei trasporti non sembra troppo preoccupato di trovare una via d'uscita, ma i sindacati, il Pci, spesso le stesse amministrazioni locali, non vogliono perdere questa battaglia. I risultati non sono mancati. Grazie anche alla pressione della Regione, per esempio, è stato accantonato il progetto del governo di «seppellire» la vecchia Roma Nord che anni addietro verrà ammodernata e trasformata in metrò nel tratto urbano. La stessa Capranica-Civita Vecchia (collegamento rapido tra l'entroterra produttivo e il porto di Roma) verrà riattivata e rimessa in condizione di funzionare meglio che nel passato.



Martedì il raduno organizzato dal Comune al Palaeur

Cantautori di due generazioni al concertone di Natale

Mancano solo cinque giorni al grande raduno musicale organizzato dal Comune a favore delle popolazioni colpite dal sisma. Un'occasione unica, quella del 23, per chi ama i cantautori italiani: certe finora le presenze di Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Gino Paoli, Roberto Vecchioni, Fabrizio De André e della Premiata Feronia Marconi. Ma è probabile che nei prossimi giorni altri nomi importanti si aggiungano alla lista. L'appuntamento è al

Palaeur dello Sport, all'EUR e il prezzo del biglietto è per tutti di cinquemila lire (chi vuole può anche acquistare quello da diciemila): la somma raccolta sarà poi versata sul fondo aperto dall'amministrazione per gli aiuti del Sud. L'ente che gestisce il Palaeur ha messo gratis a disposizione degli organizzatori del concerto, Arci, Cast, Stage. Il giorno prima del megaconcerto, cioè il 22, ci sarà musica non-stop al teatro Trionfo, una serata promossa dagli studenti della nona circoscrizione, dei quartieri Appio Latino e Tuscolano per i terzini. Non si farà soltanto musica, ma anche mimo, balletto, teatro e poesia, con Simone Carella, quello del festival di Capri, e Terza. Anche in provincia sono molte le iniziative per raccogliere fondi da inviare nel Mezzogiorno. Tra queste bisogna segnalare le quinte serate musicali che si svolgono all'Arce e organizzate dall'amministrazione di Palazzo Valentini ad Albano, al Teatro Tenda, dal 23 al 4 gennaio.

In prima serata Pino Daniele, quindi i Gatti di Vicolo Miracoli, Gino Paoli, il Banco del Mutuo Soccorso, gli Alunni del Sole, Giorgio Gaslini. Infine la Nuova Compagnia di Canto Popolare.

Appello ai sindaci del vicepresidente della Provincia

Non bastano ancora le roulotte per le zone terremotate

A circa un mese di distanza dal 23 novembre, dalle zone terremotate arrivano ancora appelli per l'invio di roulotte. Lo ha comunicato al consiglio provinciale il vicepresidente Angelo Marroni che ha sollecitato i sindaci a non rallentare l'impiego a favore dei comitati di distretti generalizzati alla Provincia di Roma. E i sindaci sono stati autorizzati anche a raccogliere denaro, dopo le richieste arrivate da tutte le zone. Intanto, nei prossimi giorni, partiranno per il Sud duecento casse mobili della Regione Lazio che già stanziato dei fondi per l'acquisto di altri mezzi. Chi ha lavorato in questo mese al trasporto delle roulotte, all'organizzazione delle squadre di tecnici volontari, sono stati i soci della «associazione campeggiatori democratici» del Lazio. Circa cinquecento persone, a

turno hanno dato vita a carovane, hanno raccolto macchine con i ganci, permettendo a mille cinquecento roulotte di raggiungere i casolari più sperduti dell'irpinia. I centri più colpiti dal sisma. In gran parte questi volontari sono lavoratori dell'Alitalia, Acrotali, Olivetti, Aeroporti Riuniti, Acea, Banca d'Italia, Inps, Rai, Ferrovie dello Stato, ministeri della Difesa e del Tesoro, ufficio di Roberto Casali. Molti di loro hanno rinunciato alla paga, per altri c'è stato il problema dei permessi di lavoro. Tuttavia l'Acea, e forse anche l'Acrotali, pagheranno le giornate utilizzate in questo lavoro di volontariato.

Tre banditi armati fanno irruzione in un locale di Trastevere

Rapina a due rappresentanti di preziosi al ristorante

Un bottino di 250 milioni - Nel pomeriggio un altro commerciante di gioielli derubato mentre era fermo dal gommista

Gioielli per 250 milioni sono stati rapinati ieri a due rappresentanti di preziosi seduti a pranzo in un ristorante di Trastevere da tre banditi, che armati e mascherati, hanno fatto improvvisamente irruzione nel locale. Gianfranco Biondini, 25 anni, e Alberto Castigli, 24 anni, entrambi di Arezzo, rappresentanti del «Centro orafi aretino», al termine del loro giro di clienti si erano appena seduti al tavolo di un locale caratteristico di piazza Alessandro Toja, alle falde del Gianicolo, e avevano sistemato su una seggiola accanto al loro posto due preziose valigette nelle quali erano custoditi i gioielli del campionario.

Improvvisamente tre banditi che venosamente avevano seguito i loro movimenti attendendo il momento più propizio per assalirli e rapinarli, sono entrati con le armi spianate nel locale e senza esitazione si sono diretti al tavolo dei due rappresentanti, impadronendosi del prezioso campionario e fuggendo subito dopo, sempre tenendo sotto la minaccia delle pistole i rapinati e gli altri avventori del locale. I rapinatori sono stati visti salire su un'auto guidata da un cor «ice». Più tardi un altro rappresentante di preziosi, Nicola Arnesè, di Torre del Greco, è stato l'obiettivo di due ladri. Mentre discuteva con un

gommista in via Cavour, dove aveva portato a riparare la sua auto, due giovani a bordo di un motorino si sono avvicinati e hanno preso la macchina alla valigetta poggiata sul sedile. Dentro c'erano coralli per un valore di 20 milioni.

piccola cronaca

Sottoscrizione

E' un anno che è morto Siro Trezzini, viva il suo memoria. Antonio, Lamberto, Roberto, Casali, con i figli Fulvio, Maria Cristina e Paolo e il genero Giuseppe Mennella, ne ricordano con affetto la figura e tutti i compagni e sottoscrittano 100.000 lire per l'Unità.

Il primo anniversario della morte di Siro Trezzini, Grassano e Roberto Casali, con i figli Fulvio, Maria Cristina e Paolo e il genero Giuseppe Mennella, ne ricordano con affetto la figura e tutti i compagni e sottoscrittano 100.000 lire per l'Unità.

Concerto

La Fondazione Giovanni Pierluigi da Palestrina organizza per domenica 18 un concerto su Teatro Marcello (1686-1739). In teatro Gelsani, soprano; Augusta Mennella, contralto; Vincenzo Preziosa, tenore; Malvezzi, basso; Vezzo, basso; Malvezzi, basso; Vezzo, basso; Malvezzi, basso; Vezzo, basso.

ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSITA DI SIRO TREZZINI

Al via domenica i «gommonauti» carichi di strenne

COMITATO REGIONALE